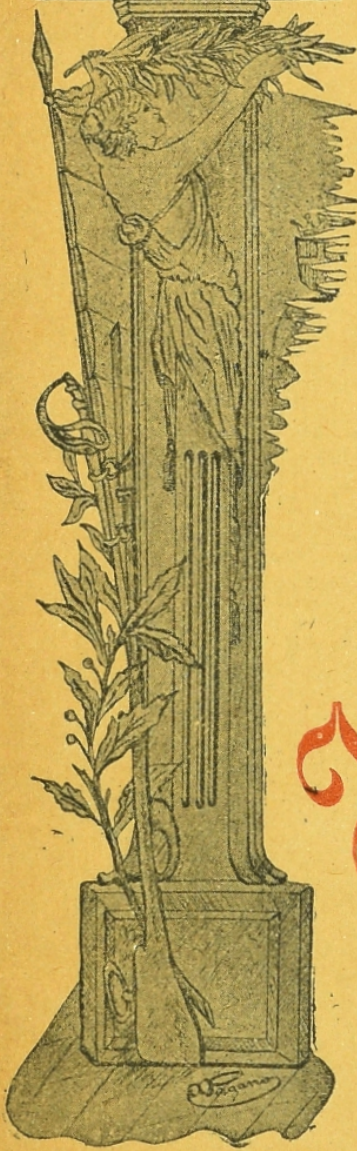


MISC: GUERRA 2076.



Canti de la Gloria

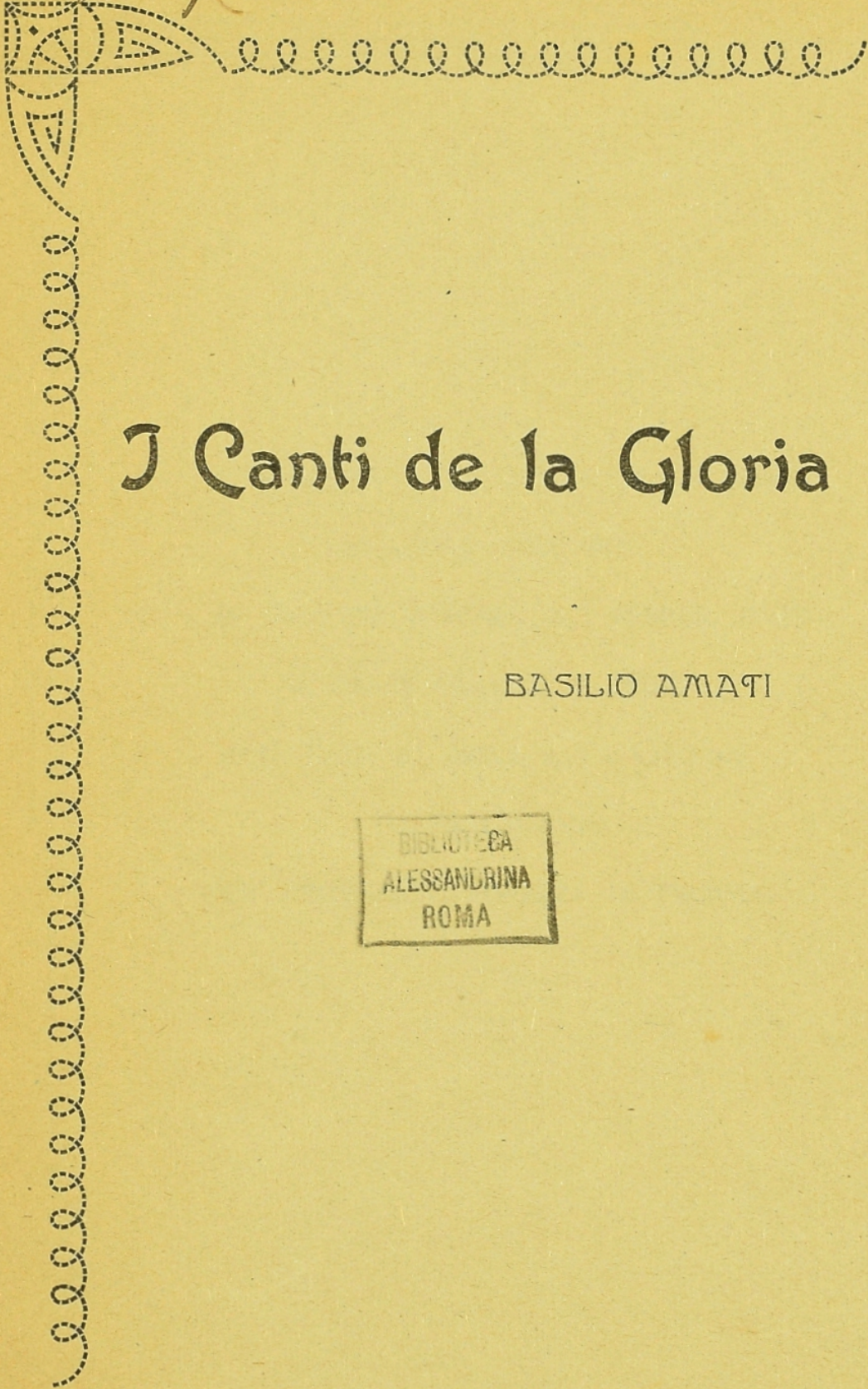
BASILIO AMATI

BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
ROMA

SALERNO
1918

MISC: GUERRA

2376



I Canti de la Gloria

BASILIO AMATI

BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
ROMA



A LE PRIMAVERE FECONDE DE LA PATRIA
AL CIELO AZZURRO
CHE SA LE ALBE DIAFANE E I VESPERI D'ORO
AL MARE GLAUCO E TRINO
AGLI EROI AL SOLE A LA GLORIA
TUTTA L'ANIMA
CON ARDENZA E PUREZZA DI FIAMMA.



TRIONFO

Rutila su la terra 'l sol d' estate,
e 'l canto ferve ne la sua possanza,
e grida a la speranza,
e rugge fiero come la battaglia
che imperversa furente,
che sgozza e che sbaraglia;
è l'inno di vendetta e di vittoria,
il peana di gloria,
l'onda che ingrossa, turbina e travolge,
la fiumana che irrompe,
la tempesta che schianta e che sconvolge,
il fuoco che divampa,
il maglio che sfavilla;
è de 'l pensier la vivida scintilla,
l'ampio ruggito di selvaggio mare,
il tuono che saetta,
l'odio che freme e l'ira che si scaglia,
è la santa vendetta,
è l'ultima titanica battaglia.



*
* *

Ascolta, Italia: Amor da Trento addusse
a te l'eletto su i nevosi picchi,
e di gentili e ricchi
doni e speranze gli ricinse 'l core.
Ardito, generoso,
forte come 'l dolore,
l'uragano sfidava e 'l ferro, impavido,
ed il pensiero gravido
di speme gli fulgea ne gli occhi belli.
Ma fu breve la possa;
e quando al sol d'estate i nuovi avelli
si schiudevàn pietosi,
l'intrepido Battisti,
sotto l'artiglio perfido dei tristi
cadde fremente ed al destin sorrise.
Ora 'l suo sogno splende
più luminoso e bello e in alto brilla,
e nel sangue s'accende
più vivida e feconda la scintilla.



*
* *

Ascolta, Italia: Un'alba era di sangue,
ed ebra di livor la rìa sbirraglia,
come lercia canaglia,
al martire di Trento infranse l'ale.
E fu tristo lo scempio,
ne la ridda brutale
di scherni, di frustate e sputi lividi.
Nel ciel corsero brividi:
l'iri vermiglia sfavillò, si spense.
O notte di torture,
sogni vaganti su le ridde immense
di fantasime cupe,
o dolci rimembranze
di giovinezza, o fulgide speranze,
come aquile sospinte in voli arditi,
sante gioie d'amore,
tutto nel mar de 'l nulla si profonda;
ma vigila 'l dolore
su la forca, e de l'odio pulsa l'onda.



*
* *

Su gli odorati clivi di verzura,
di pomarie, di rose e di giacinti
aleggia de gli estinti
martiri tuoi, o giovine Talia,
e a S. Giusto, al Quarnero,
l'anima grande e pia,
e su gli spalti de 'l Trentino indomito.
Corre per l'aere un fremito,
ed ogni goccia, o Madre, de 'l vermiglio
tuo sangue è al sol feconda.
“ Viva l'Italia! „ grida 'l forte figlio,
mentre 'l capestro ghigna.
Ne' lumi arde e sfavilla
de 'l fiero spirto l'epica scintilla.
Di poi l'ardente Filzi 'l nodo infame
scorrer si sente in gola
e lo sdegno gorgoglia a l'onta sozza
ne l'ultima parola.
Così casa d'Asburgo impicca e sgozza!



*
* *

Corre da l'Alpe al mare 'l suon de l'ore
tragiche e folle de le turbe 'l grido
scote l'amaro lido.

I martiri di Trento odî novelli
accendono al pensiero.

Volino su gli avelli
i fiori, i voti, i fieri canti italici
e ne gli amari calici
la vendetta si tempri al cor profondo.

Rialzi da Caprera
la fiera testa il condottiero biondo
e le vette nevose,
ed il Carso cruento
percota forte, e la muraglia al vento
spazzi, e de la barbarie 'l sogno sperda.


Su l'agile destriero,
de la Vittoria tra gli alati canti,
cancelli 'l giallo e nero,
e 'l tricolore fulgido vi pianti.



*
* *

O grande Italia, ne le forti braccia
stringi tutti i tuoi figli,
e come al tronco l'edera s'allaccia,
Patria di Dante, avvinci di fierezza
l'Amor che è puro de 'l candor dei gigli.

Somorja, 25-26 luglio 1916



LA CANZONE DI GORIZIA

Giunge solenne e tuona in Campidoglio
l'inno di gaudio. La Vittoria canta
ne l'anima de l'Urbe.

Su 'l leggendario scoglio
risorgono di Quarto l'ansie turbe
d'eroi sognanti ancor ne' cieli fulgidi
i rombi di mitraglia e le diane
pugnaci e 'l forte acciaio
corrusco al sol d'estate. Agile al chiaro
lume d'azzurro l'aquila
batte sicura l'ala,
o Roma, e l'epopea
di lampi avvolge ne la rossa aurora
la baldanza de l'ora.

Avanzano le schiere
su le domate creste
ed il labaro canta, nel solenne
metro eroico, perenne,
d'odio e vendetta l'orride bufere.



*
*
*

Da le terre cruenta che la Morte
un dì percosse con feroce ghigno,
ed or lieta flagella,
da le ferrate porte,
dal fondo buio d'una lurca cella
sale 'l grido supremo, e ne lo spasimo
folgora d'ansia l'ultimo pensiero.
Ascolta, e non t'arresta
al ludibrio che ognor barbare gesta
su le sembianze stampano
de l'iniquo tiranno,
anzi fulminea scaglia
il rutilante ferro e spezza il giogo.
Su i sacri colli il rogo
accendi ai prischi Numi,
e a lo spirto guerriero,
dai monti al piano e da le valli al mare,
ne le memorie care
nutri la fiamma e ti gioconda i lumi.



*
* *

Tra le ceneri mute, in Santa Croce,
arde ne' chiari vesperi la fiamma
de 'l Grande Ghibellino,
e di bronzo è la voce:
" Duro 'l pensiero, Italia, è nel divino
Poema che t'apprese le vittorie.
Annoda 'l crine e sfida la tempesta,
balza serena, scrolla
il rio torpore ed i codardi bolla
col marchio de l'infamia ,,
Tace, e dai grembi muti
de la Patria feconda
sale 'l destino verso ignoti cieli.
Fruga ne' gorgi aneli
il ricordo cruento
de le pulsanti prore,
e l'onda reca ne' peani eterni
voci di lieti verni.
Fulgido infiamma 'l sol gli amari greppi.



*
* *

La sosta è breve, l'olocausto freme,
e S. Michele scroscia e 'l Sabotino
trepida, crolla, fuma,
e la valanga preme.
Sale dal rubro suol tepida bruma
di polve e 'l nudo brando attinge l'iride.
Gorizia al sol d'estate accende 'l faro
di libertà novella,
e qual sicura e fascinante ancella
apre le braccia e palpita
e le centurie invita
al bivacco, a la festa,
la chioma ardente di riflessi d'oro.
L'onde vermiglie, in coro,
d'Isonzo a l'altra sponda,
ricantano le gesta
superbe, e 'l fiero carne a l'adrio vento
più vasto monumento
ricama, e di bagliori iliaci inonda.



E precipita l'ora, e la vibrante
speme divampa nel tuo seno, o Roma.
Incalza, assali, schiaccia
il mostro che di tante
vigilie fosche e lacrime la faccia
a la forte rigò prole romulea.
Rifulga 'l sogno ne le tue pupille,
e come vampa edace,
di civiltà la millenaria face
l'orme strugga de 'l barbaro.
Gorizia nel chiarore
d'agosto luminoso
lieta respira e libera, osannando
a' Penati, e su 'l brando
de gl'invitti animosi,
" Vittoria ,, incide. Roso
da livor cupo e collera squarquoia
è più cinico 'l boia
sotto i colpi di maglio poderosi.



*
* *

Folgora al sole e tuona in Campidoglio
il superbo peana:
è de la grande stirpe 'l fiero orgoglio.
Al nero crin fiorente di puerizia
l'aureola ricingi, Italia, Italia!

Sigmundsherberg. 12-13 agosto 1916.



LA CANZONE DEL SOGNO

Tra i rosei fuochi de 'l tramonto naviga
l'anima mia: lontana,
su le rocce percosse
e fra le zolle roride vermiglie
fuma la strage e romba la procella.
Tu, solitaria e snella,
de 'l greto amico tra' fioriti margini,
come limpida polla,
corri e gorgheggi e libera fecondi,
o Musa, i picchi aurati,
le valli, i piani, ogni angolo romito,
e la fiamma de 'l cor viva profondi.
Vibran tutte le corde,
e note ardite d'ali trasvolanti
a la gloria, a la luce, a l'infinito,
nel sogno risfavillano,
e su i culmini candidi e sonori
sciolgon voli canori
de l'Adria al riso ed al divino lito.



*
* *

È la feconda primavera italica
e la più sacra; ricca
di vita e d'energie,
mentre la notte incombe a Sarajevo.
È la fiaccola accesa, palpitante;
è l'anima vibrante
de' padri, degli eroi, de' nostri martiri;
è 'l sogno luminoso
di Trieste bella e de 'l ceruleo mare,
di Trento e de le sante,
triste memorie, su gli spalti incise:
sogno d'albe rosate e notti chiare.
È la fede profonda
che fiammeggia, solenne, per li azzurri,
lunge, al cupo baglior di lame intrise,
e a gli scorsi lividi
nodi, ghignanti penduli nel sole;
è l'attesa; la prole
di Roma invitta a le speranze arrise.



*
* *

La grande ombra s'avanza: stirpe Julia,
che Sambra e Alesia incise
e Farsaglia superba,
nel bronzo millenario. Le sorride
ne' lumi accesi l'anima sicura,
e a l'ampia fronte pura
cinge i fastigi una corona olimpica.
Esperia al Duce è sacra,
e l'ardente fucina appresta, e i canti
de la Vittoria alati
su l'Alpe scioglie e lungo 'l mar di Lissa.
Gli antichi eroi, fantasimi vaganti,
snudano 'l brando al sole,
irrompenti nel fuoco, e 'l Col di Lana
rugge ed il fianco lacero inabissa.
Così la leggendaria
pugna divampa, indi, lontano, attinge
i culmini, e la Sfinge,
ne' gorgi de l'Isonzo ardui subissa.



*
* *

Vaga stella de' chiari cieli italici,
il tuo corso è fatale,
e maggio rifiorisce
al bacio mite de' tuoi raggi d'oro.
Fiera di lotte audaci, avida ascende
le vette e fida tende
a te l'anima mia, tra rosei nuvoli,
e s'irradia nel sogno.
Solinga, blanda, ne le notti nere,
in questo esiglio nudo,
la voce, al cor, de la mia madre mesta
risuona, come ne le triste sere,
e brilla umido 'l ciglio.
Sorridi luminosa, in su la via,
al fratello cui già libiche gesta,
bionda stella di Venere,
temprâr il brando: di tua luce pura
a Trieste, su le mura,
d'amor, di gaudio brillerà la festa.



*
* *

Qui ferve l'opra, ne' silenzi gelidi,
e tra l'inedia e 'l fiele
l'avida stirpe ringhia,
e non s'attarda in vani motti e ludi.
Per l'aer cupo la tragedia passa,
e la torbida squassa
onda pensosa de' fantasmi cinici.
- Quando!? - L'urlo sinistro
i fuochi solca de' silenti occasi.
- Quando!? - I deserti campi
chiedono al sole, con eloquio muto.
- Quando!? - I morti da l'incubo pervasi,
pel dimane bugiardo
de' fratelli stremati, ardon di sdegno.
Ma cupido di sangue, da l'irsuto
petto, 'l vegliardo rantola:
" La Vittoria, o la Morte! ,,
E questa l'ampie porte
spalanca. Di corruccio smania Bruto.



*
* *

Eterna Roma, per la tua possanza,
infrangi le catene
livide, e Monte Mario
ne l'epinicio de 'l trionfo accendi.
Primavera di sogni è la speranza.

Sigmundsherberg. 23 novembre 1916.

161712

A III 23



WB 0017069

